

L'EPISTOLARIO COME FONTE DI CONOSCENZA E DI STUDI SU DON BOSCO

Progetto di un'edizione critica

Francesco MOTTO

0. Premessa

Fra gli scritti «donboschiani» di particolare valore, di cui esistono solo edizioni inadeguate od incomplete, si collocano senza ombra di dubbio le sue lettere. Proprio sulla base di tale considerazione l'Istituto Storico Salesiano fin dal suo sorgere ha programmato, fra i lavori ai quali riservare un'attenzione prioritaria, l'edizione critica ed integrale dell'epistolario del santo.¹ Quattro anni fa mi venne così affidata la cura di quella che si annuncia come un'impresa dalla portata culturale travalicante ogni intento celebrativo o rituale, anche se viene a coincidere col ridestarsi dell'interesse intorno alla figura ed all'opera dell'educatore piemontese in occasione del centenario della sua morte.

Il presente congresso di studi mi offre l'opportunità di anticipare *in nuce* ed *extra operam* il valore di un simile epistolario, la prassi archivistica filologica seguita e la prospettiva ermeneutica entro la quale si intende inquadrare il lavoro di ricomposizione del *corpus* epistolare stesso.

Dico subito che se gli Italiani, come vuole un luogo comune, non amano leggere gli epistolari,² quello di don Bosco non dovrebbe verosimilmente sti-

¹ Cf *Proposte per un piano di lavoro unitario e comune*, in RSS 1 (1982) 95. Giova subito notare che nel nostro caso l'accezione del termine «epistolario» è semplicemente quella di «raccolta di tutte le lettere». Non si pone cioè la distinzione fra lettere scritte per uno scopo pratico, in riferimento a circostanze concrete ed effettivamente spedite ad un destinatario (la cui collazione, opera di uno studioso, dovrebbe chiamarsi propriamente «raccolta di lettere») e lettere messe assieme con scopo artistico dallo stesso autore e spesso rivolte ad un lettore fittizio (solitamente definite dagli studiosi di retorica col termine «epistolario»).

² In altri paesi invece le edizioni di corrispondenze di letterati, pittori, musicisti, politici e di altri personaggi illustri della storia incontrano favori crescenti presso comuni lettori. Gli studi sul fenomeno epistolare, sulla natura e sulla funzione della lettera paiono comunque sulla cresta dell'onda. In Francia da tempo si organizzano «Colloqui» sul tema e si sono creati dei centri di ricerca e di documentazione di corrispondenze moderne e contemporanee. In Italia solo di recente

molare la conosciuta inappetenza dei miei connazionali per almeno quattro ragioni che brevemente espongo:

1. Anzitutto la progettata nuova edizione non promette assolutamente di soddisfare il discutibile gusto per il sensazionale e neppure di svelare inedite vite segrete dello scrittore. Don Bosco nelle sue lettere, che pure si collocano fra gli scritti di immediata schiettezza e col più alto tasso di sincerità, tende (e sovente riesce) a non rivelare la sua più profonda vita interiore, i suoi drammi di coscienza, il suo intimo sentire di quel momento. A parte il fatto che nel suo armadio è perfettamente inutile cercare scheletri.

2. Identica delusione proverebbe chi, considerando che si tratta del copiosissimo epistolario di un sacerdote santo, di un educatore non comune, di un fondatore geniale, di un operatore sociale dall'attività incredibilmente vasta, si aspettasse di trovare ampie ed esaustive trattazioni di carattere spirituale, ascetico, pedagogico. No, solo qua e là sparse fra espressioni dettate dalle innumerevoli preoccupazioni del vivere quotidiano si possono reperire luccicanti perle di dottrina e di saggezza, frutto di santità di vita, di audacia pastorale, di accortezza pedagogica.

3. Né miglior fortuna avrebbe l'eventuale attesa di sensazionali scoperte di natura politica, sociale, religiosa. Certo don Bosco, vivendo ed operando in quel periodo di forte travaglio che va sotto il nome di «risorgimento» parla esplicitamente o allude a fatti e personaggi storici di primissimo piano, dà giudizi su vicende politiche, sociali e religiose del suo tempo; ma la politica in senso stretto, l'analisi della società civile e religiosa in quanto tale entrano nel suo raggio di interesse solo nella misura in cui vengono ad incidere sul tessuto ordinario della sua vita, ritmata dalle responsabilità di padre, educatore, imprenditore, superiore, amico, amministratore di somme anche ingenti.

4. Infine ancora una volta di disappunto sarebbe il risultato di chi si attendesse dalle lettere di don Bosco un'opera d'arte, un modello epistolografico cui attribuire dignità di «genere letterario». Don Bosco non redasse le sue lettere come esercizio retorico o strumento per passare alla gloria letteraria, vezzo pur tanto caro al suo secolo; sul piano della revisione formale non sottopose le sue lettere a particolari interventi stilistici e lessicali. Scriva al papa e al ministro o si rivolga all'umile popolano e al giovane collegiale, il suo stile è sostanzialmente identico: fatto di semplicità, di schiettezza, di familiarità, di arguzia, non privo di esitazioni nella scrittura e nell'ortografia, punteggiato di

si è notata una forte crescita quantitativa e qualitativa di «addetti ai lavori». Convegni al riguardo si sono tenuti nel 1983 a Bressanone, nel 1984 ad Urbino ed ancor più recentemente a Genova. Nel 1986 è nata la casa editrice Rosellina Archinto che pubblica solo epistolari. Pregevoli articoli di divulgazione su giornali e riviste vengono a sottolineare di tanto in tanto il grande interesse che le scritture private possono avere come fonti storiche e come fonti linguistiche.

piemontesismi e gallicismi, spesso nutrito di irregolarità grammaticali e sintattiche, per altro non disdicevoli in quanto destinate a restare nell'ambiente riservato del destinatario.³

Quella di don Bosco è una corrispondenza di «affari», di «normale amministrazione», diremmo oggi, ossia vergata con la massima rapidità e solo per comunicare un messaggio utilizzabile da chi lo riceve: frasi concise e prive di enfasi, comunicazioni dirette, brevi, talvolta lapidarie, scandite in apertura e chiusura dall'adozione di medesimi *patterns* propri di chi scrive sotto l'assillo di tante occupazioni e rischia ad ogni momento di venirne travolto.⁴ Avesse avuto a sua disposizione il telefono, lui avrebbe risparmiato centinaia di ore di lavoro e noi raccoglitori avremmo tra le mani, anziché un ricco tesoro, un deludente bottino. Scrisse perché costretto dalle inderogabili esigenze della sua missione sacerdotale ed educativa, dalla dura necessità di provvedere il pane alle migliaia di ragazzi accolti nelle sue opere, dal dovere di aiutare, indirizzare, sostenere quanti gli aprivano il cuore: lettere di augurio e di annunzio, di congratulazione e di ringraziamento, d'invito e di rifiuto, di giustificazione e di commiato, di supplica e di consiglio, di rimprovero e di raccomandazione, di presentazione e di conforto, di poche righe e di varie pagine, burocratiche e circolari. Con fondamento si può dire che ogni categoria epistolografica è rappresentata da qualche esemplare.

³ Non credo si compia alcuna profanazione o rivelazione di segreto epistolare allorché si offre al pubblico quanto don Bosco aveva coperto col velo dell'intimità. Per lettere scritte oltre un secolo fa, è ormai giunto il momento in cui hanno cessato di essere confidenziali e sono entrate nella storia. Fra l'altro don Bosco stesso non esclude un'eventuale loro pubblicazione, sia pure con qualche cautela. Scrisse infatti nel suo «testamento spirituale»: «Se mai accadesse di stampare qualche mia lettera italiana si usi grande attenzione nel senso e nella dottrina, perché la maggior parte furono scritte precipitosamente e quindi con pericolo di molte inesattezze. Le lettere francesi poi si possono bruciare; ma se mai taluno volesse stamparne, mi raccomando che siano lette e corrette da qualche conoscitore di quella lingua francese, affinché le parole non esprimano un senso non voluto e facciano cadere la burla o il disprezzo sulla religione a favore di cui furono scritte» (BOSCO, *Scritti pedagogici* 336-337).

⁴ La fretta con cui don Bosco redasse le sue lettere è sottolineata più volte nelle *Memorie biografiche*: «Era anche ammirabile la sua attitudine nello scrivere con grande celerità. Più volte in vari anni il Ch. Durando accompagnò D. Bosco al Convitto di S. Francesco per aiutarlo nella spedizione delle lettere. Ed ecco che cosa accadeva. D. Bosco, scritta una lettera, la porgeva a Durando il quale la piegava, la suggellava e vi scriveva sopra l'indirizzo. Ma prima che il chierico avesse compiuta la suddetta operazione, ecco dinanzi a lui una seconda lettera finita. Il chierico si affrettava, ma non ne aveva ancor finito l'indirizzo, che sopraggiungeva un terzo foglio, e così via via per ore ed ore. Quando finalmente veniva il momento di ritornare all'Oratorio, D. Bosco, ringraziato il Signore, esclamava sorridendo, senza mostrarsi stanco: – Ecco il modo di sbrigare molti affari! – E certamente il numero di lettere ch'egli scriveva sembrerebbe favoloso se non vi fossero molti testimoni di questa meraviglia» (MB V 609-610). Negli ultimi anni della sua vita don Bosco avrebbe confessato a don Barberis: «Oggi, come quasi tutti i giorni, alle due e un quarto dopo pranzo, ero già al tavolino a lavorare; non mi sono mosso fino alle otto: eppure non ho potuto sbrigarmi di tutto. Ho ancora il tavolo coperto di lettere, che aspettano risposta. E non si può dire che io vada adagio nello scrivere. Ne fo passare del lavoro sotto le mie dita! Mi accorgo che a forza di pratica e dell'incalzarsi di una cosa sull'altra, ho acquistato una celerità, che non so se possa darsi maggiore» (MB XII 38-39).

Poste queste premesse, sembra più che legittimo chiedersi che senso abbia allora affrontare l'impegnativa cura di un simile epistolario.

1. La ragione costitutiva dell'epistolario e della sua edizione critica

Perché dunque darsi tanta pena? Perché quando un uomo ha giocato un ruolo non indifferente nella «Storia» del suo paese, quando la sua influenza ha raggiunto lui vivente varie nazioni e nel secolo successivo praticamente tutto il mondo, quando le molteplici sfaccettature della sua personalità sono state e sono tuttora oggetto di riflessione e di studio – ed il presente congresso ne è la prova più lampante – è importante poter disporre di strumenti di analisi i più completi e i più seri possibile.

Ora per la conoscenza di don Bosco, della sua figura morale, delle vicissitudini della sua vita, dei suoi metodi di azione, che cosa di più sicuro e completo delle migliaia di lettere che ha scritto durante l'arco di oltre 40 anni? Tanto più che si è di fronte ad un personaggio che ha fatto dell'impegno epistolare una delle occupazioni precipue delle sue giornate.⁵

1.1. *Un insostituibile servizio al biografo e allo storico*

Il biografo e lo storico che avanzano nel loro lavoro sempre più verificano che nessuna vita sarà mai raccontata senza il soccorso di materiali documentali, primo fra tutti la corrispondenza. Certo, ognuno sa che dalle lettere non ci si deve aspettare una storia compiuta, bensì discorsi frammentari, bisognosi d'integrazioni e approfondimenti. Un epistolario deve essere vagliato con quella acribia critica che comunemente si adopera con qualsiasi altra fonte: così ad esempio non possono essere sottovalutate le debolezze intrinseche ad ogni corrispondenza: il carattere personale, soggettivo, singolare della testimonianza, la proclamata trasparenza dell'io che potrebbe essere ingannatrice, l'assenza di contestualizzazione, ecc.⁶ Ma ciò non toglie che qualsiasi serio

⁵ Anche se accettabili con qualche legittima riserva, ecco altre testimonianze dei memorialisti e di don Bosco stesso: «Le lettere da lui ricevute o spedite sono incalcolabili. Tra la giornata e la notte ne scriveva e postillava fino a 250. Sbalordisce la moltitudine e la varietà delle materie sulle quali era obbligato a rispondere o a trattare [...]. Ne ricevette da ogni parte del mondo, e siamo persuasi che non vi ha quasi città in Europa nella quale non siano pervenute, qua poche, là moltissime, delle sue lettere» (MB IV 540-541). Nella lettera del 4 luglio 1881 così don Bosco si rivolgeva al cavalier Carlo Fava: «Scrivere a Lei mi è di molto sollievo in mezzo alle mie 500 lettere, cui vado in questo momento a cominciare la risposta». Ormai anziano confidava melanconicamente ai suoi: «Certi giorni [...] scrivevo anche più di cento lettere» (MB XVII 459; vedi pure nota precedente).

⁶ «La correspondance est un matériau d'un maniement délicat, un témoignage trompeur malgré les apparences et qui reste nécessairement lacunaire, par défaut de conservation des envois

tentativo d'indagare con scrupolo storico sulla persona e sull'opera di un personaggio esiga l'analisi attenta delle sue lettere, spesso unico riscontro di fatti ed opinioni di valore decisivo.

L'epistolario di don Bosco, come è ovvio, non si sottrae a questa regola. Considerato attentamente, accostato con molteplici metodi di indagine, convenientemente decodificato, costituisce una sicura fonte da cui attingere certezza di avvenimenti e di circostanze, ragioni delle sue scelte e sovente la piena espressione delle sue convinzioni e del suo spirito. Lettere scritte *currenti calamo* nel respiro di un riposo sereno o nell'impeto di una amarezza crudele, nello slancio del cuore lieto o sotto l'incubo di un imminente pericolo, permettono quasi di violare la sua *privacy*, di entrare nella sua cameretta, di vederlo seduto al suo tavolo di lavoro, di fotografarlo immerso in problemi, difficoltà, speranze, ideali. Poste, come intendo fare, in stretto ordine cronologico e pertanto nell'apparente disordine di lettere di affari o di auguri, di suggerimenti spirituali o di richieste materiali, esprimono ad un tempo la vita ed il commento di chi le ha vergate. Se pensiamo che per tutto il periodo più intenso della sua attività di educatore sarà disponibile una lettera in media ogni 3-4 giorni,⁷ è facile arguire come biografi e storici potranno e dovranno diventare utenti massicci di un simile epistolario.

Ho usato a proposito il tempo futuro «potranno e dovranno», perché nonostante la vastissima letteratura pubblicata su don Bosco in questi cento anni che ci separano dalla sua morte, la storiografia soffre ancora per la carenza di dati sicuri, esaurienti e definitivi (ovviamente nel senso che tali termini assumono nelle questioni storiche). La lunga vita di don Bosco, l'amplicissima gamma delle sue attività, la complicata serie di eventi di cui fu pro-

et des réponses, par volonté expresse ou négligence de l'auteur, à cause de diverses formes de censure, par le fait que rarissimes sont les lettres "sincères", etc. Les correspondances étant presque toujours tout sauf ce qu'on voudrait qu'elles fussent: un matériau fiable, à valeur documentaire, lisible au premier degré...» (Préface di G. Ulysse a *La correspondance* 2 Actes du Colloque International, Aix-en-Provence, Université de Provence 1985, p. VI). Rimane comunque vero che situazioni, sentimenti, emozioni della vita quotidiana e personale di don Bosco sono meglio individuabili nelle sue lettere che non in altri suoi scritti, grazie all'attenta vigilanza degli elementi di contenuto e di forma, cui invece normalmente sottoponeva i testi per la stampa.

⁷ Del decennio 1830-1840 si conserva solo una minuta di lettera vergata su un quaderno lungo l'anno scolastico 1835-1836. Del primo quinquennio degli anni quaranta rimangono praticamente poche lettere sul finire del 1845. L'ultimo testo olografo risale al dicembre 1887. È difficile fare calcoli sia pure approssimativi su quante lettere don Bosco possa aver scritto durante la sua vita. Don Ceria nel 1933 scriveva: «Le lettere di don Bosco pubblicate sono assai meno numerose di quelle che o andarono perdute o giacciono nell'oblio» (MB XIV 556). Tuttavia volendo avanzare qualche cifra, credo che se ne possano ipotizzare oltre 20 mila, di cui qualche centinaia in lingua francese e pochissime in lingua spagnola, inglese e tedesca (solitamente con la sola firma autografa). Di molte non ne è rimasta traccia alcuna; di altre si hanno documenti ineccepibili che ne garantiscono l'esistenza sebbene non si conservino i contenuti e non siano conosciute nell'originale.

tagonista o in cui venne coinvolto attendono a tutt'oggi un non semplice lavoro di controllo.

Gli stessi fatti riferiti dalle pur voluminosissime *Memorie biografiche* richiedono una verifica sistematica, e le limitate ma promettenti ricerche attuate in tale direzione hanno solo stimolato la sete d'ulteriori riscontri.⁸ Una volta conosciuto veramente «come sono andate le cose», per esprimerci con l'aurea formula di Ranke, una volta accertati con cura gli eventi, si potrà fare un passo avanti nella critica storica proponendosi interrogativi storiografici sostanziali e correggendo valutazioni, giudizi e pregiudizi dovuti ad apparente ovvietà di cause e di effetti, a sottofondi documentari incerti, inesatti, quando non addirittura falsi o ideologici.⁹ Per altro la ricchezza di dettagli illumina di per sé una serie di questioni assai delicate e fornisce una fonte di spunti critici e di osservazioni che forse non può dirsi neanche oggi interamente utilizzata ed esaurita.

Cosicché il principale motivo di interesse offerto dall'epistolario di don Bosco è proprio quello di fornire una cospicua documentazione da porre alla base della futura ricostruzione storica, così da rendere meno imprecisa o, se vogliamo, da integrare la valutazione della sua complessa personalità: e ciò attraverso la viva voce del protagonista, registrata con immediatezza e vivacità.

Non credo che dal massiccio apporto documentario dell'epistolario in cantiere dovrebbe nascere un'immagine radicalmente «altra» da quella ormai conosciuta nella cerchia dei suoi migliori studiosi, ma è indubbio che il don Bosco che emerge dalle lettere si discosta più di quanto non si creda da quello presentato da certa letteratura anche recente. Una cosa è il don Bosco dei sogni, il don Bosco dei miracoli e dei prodigi, il don Bosco del «numinoso», ed una cosa è il don Bosco «feriale» del carteggio epistolare, che si presenta in chiave di concretezza o di problematicità, di contraddizioni ed incertezze, su una lunghezza d'onda terrena. Nelle sue lettere don Bosco brilla, per così dire, del fascino del quotidiano, privo com'è di qualsiasi veste enigmatica che, sia pure involontariamente, concederebbe spazio ad una irrelata atmosfera intrisa di ambigua indeterminatezza.

⁸ Aprì gli studi in tale prospettiva l'articolo di J. KLEIN - E. VALENTINI, *Una rettificazione cronologica delle Memorie di san Giovanni Bosco*, in: «Salesianum» 17 (1955) 581-610; recentemente sono apparsi altri analoghi saggi in vari numeri di RSS. Si veda al riguardo la comunicazione di F. Desramaut a questo stesso congresso.

⁹ Un esempio di attenta «rivisitazione» di interpretazioni passate bisognose di correzioni è dato dalla comunicazione di Giuseppe Tuninetti a questo stesso congresso a proposito della lunga e dolorosa vertenza che don Bosco ebbe con mons. Lorenzo Gastaldi.

1.2. Strumento di lavoro per molti studiosi

Un altro elemento non trascurabile offerto dalla corrispondenza in oggetto consiste nel fatto che la straordinaria ricchezza di relazioni sociali intessute da don Bosco ci offre uno spaccato della vita sociale, politica, culturale, economica, ecclesiale di quella seconda metà del secolo scorso così violentemente scossa da contrasti di ogni genere. La lettera, è noto, è uno strumento sociale e quindi mostra la figura dello scrittore e dei suoi corrispondenti in una particolare situazione, di fronte a precise contingenze sia personali che collettive; pertanto nell'insieme può restituire, in qualche modo, il sapore di un'epoca ed elementi per un migliore profilo di personaggi che in essa hanno operato.

Senza voler qui assumere l'inutile compito di apologista dell'epistolario progettato contro gli eventuali suoi detrattori, a riprova di quanto detto basti notare l'estrema varietà dei referenti: autorità civili quali capi di stato o di governo (Vittorio Emanuele II, Cavour, Rattazzi, Ricasoli, Minghetti, Lanza, Imperatore d'Austria...), personalità ecclesiastiche come papi, cardinali, vescovi, superiori di istituti religiosi (Pio IX, Leone XIII, card. Antonelli, Rosmini...), scrittori e uomini di cultura (Tommaseo, Balbo, Pellico, Vallauri, padri della «Civiltà Cattolica»...), aristocratici ed esponenti della nobiltà piemontese, fiorentina, romana, nizzarda, parigina, marsigliese, barcellonese, sudamericana, umilissimi benefattori, clero diocesano, religiosi e religiose, adulti e giovani di bassa estrazione sociale, ecc. Ora, anche se il carteggio con tali corrispondenti si colloca molto spesso in un ambito prettamente pecuniario, pur tuttavia permette talora di individuare alcuni aspetti della loro personalità e del loro ambiente, ne evidenzia il rapporto instaurato con don Bosco, ne lascia cogliere a volte la situazione morale e spirituale.

Se ci chiediamo che cos'altro ci possono dire le lettere di don Bosco, la risposta potrebbe essere «moltissimo» o, almeno, molte più cose di ciò che potremmo conoscere senza di esse. L'epistolario di don Bosco, nella forma critica con cui verrà editato, manda per così dire segnali non solo nella direzione della biografia e della storia, ma anche della psicologia e della psicanalisi, dell'economia e della sociologia, della teologia e della spiritualità, della letteratura e della linguistica, della storia locale e della politica, della genealogia e della pedagogia.¹⁰ Utilizzabile come è sincronicamente e diacronicamente, per via analitica o sintetica, può essere accostato secondo criteri d'integrazione

¹⁰ I diversi significati ed aspetti di un epistolario sono stati oggetto di dibattito in varie sedi. Recentissimi modelli di molteplici accostamenti sono ad es. raccolti in vari «quaderni di retorica e poetica» diretti da G. Folena: cf *La Lettera familiare*, Padova, Liviana Editrice 1985; per la Francia si veda il sopracitato colloquio internazionale di Aix-en-Provence (*La correspondance*). Per alcune possibili letture degli scritti di don Bosco, e quindi anche delle sue lettere, utili sono i suggerimenti offerti da R. FARINA, *Leggere don Bosco oggi*. Note e suggestioni metodologiche, in: P. BROCARD (a cura), *La formazione permanente interpella gli istituti religiosi*, Leumann (Torino), LDC 1976, p. 349-404.

pluridisciplinare e venire così a costituire uno spazio rivelatore di coordinate epistemiche di cultura e di civiltà. E ancor più, grazie all'applicazione di diversi metodi e di adeguati strumenti di analisi, l'epistolario di don Bosco potrebbe fornire utili e talora indispensabili supporti documentari per quel salto di qualità nella conoscenza di don Bosco da varie parti, e non solo da oggi, auspicato.

In tale ottica anche le esitazioni della scrittura, gli errori d'ortografia e di sintassi, le frasi cancellate ma ancora decifrabili, la frequenza di forme idiomatiche, una volta rilevate, anziché disturbare possono servire ad attestare il livello di apprendimento della lingua da parte dello scrittore, la sua capacità di esprimersi per iscritto ma in chiave di «parlato», la forma letteraria propria di un'epoca, di un ambiente, di un personaggio.

2. I problemi fondamentali di metodo

Affermata così l'utilità dell'edizione critica in cantiere, i problemi di metodo che mi si sono posti sono quelli comuni a tutti gli editori di epistolari di largo respiro. Molti passi sono stati fatti nella scienza e nell'arte di editare lettere, ma a tutt'oggi i principi editoriali non sono stati fissati (e forse mai lo saranno) con assoluta certezza data la peculiarità di ogni epistolario.¹¹ Tre comunque le questioni: la *raccolta dei testi*, la loro *trascrizione*, le varie *note critiche e storiche*.

Prima però di esporre in breve il modo in cui ciascuno di questi tre problemi è stato affrontato nell'edizione in corso, credo debba prioritariamente rispondere ad una domanda: per chi sono state raccolte e saranno pubblicate queste lettere? Questo perché definire il pubblico cui ci si rivolge significa adottare un metodo di lavoro anziché un altro. Se difatti uno si propone di piacere agli specialisti, sarà necessario provvedere loro minute informazioni e dettagli, che il lettore generico trova di nessun interesse e quasi certamente de-

¹¹ Il problema è sentito in ogni nazione. In ambito italiano le voci bibliografiche sull'argomento non sono molto numerose. Si può comunque proficuamente consultare: M. MARTI, *L'epistolario come «genere» e un problema editoriale*, in: *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di Studi di Filologia Italiana, Bologna 1961, p. 203-208; fra le più utili introduzioni a raccolte di lettere citiamo quella di E. Garin a: A. LABRIOLA, *Epistolario 1861-1890*, a cura di D. Dugini e R. Martinelli, Roma, Editori Riuniti 1983. In ambito francese: PUBLICATIONS DE LA SOCIÉTÉ D'HISTOIRE LITTÉRAIRE DE LA FRANCE, *Les éditions de correspondances*. Colloque 20 avril 1968. Paris, Librairie Armand Colin 1969; *Ecrire publier lire les correspondances*. Actes du colloque international: «Les correspondances». Publications de l'Université de Nantes 1983. In lingua inglese: E. BOWERS, *Some principles for scholarly editions of nineteenth-century american authors*, in «Studies in Bibliography» (1964) 223-228; G.T. TANSELLE, *Some principles for editorial apparatus*, in «Studies in Bibliography» (1972) 41-88. Per autori di lingua tedesca: S. SCHEIBE, *Some notes on Letter editions: With special reference to german writers*, in «Studies in Bibliography» (1986) 36-148. Ricordiamo infine che in Canada, a Toronto, da anni si tengono simposi di *editing texts*, i cui atti vengono poi regolarmente pubblicati.

finirà «pedanteria» o «idolatria documentaria». Ma se questi elementi vengono tolti, l'erudito potrà considerarlo un tentativo di «popolarizzazione» e di «divulgazione», che pertanto esula assolutamente dai suoi interessi.

Alla suddetta domanda in parte ho già risposto precedentemente: il ruolo editoriale che ho assunto è quello di offrire uno strumento di lavoro esaustivo ed utile quanto più possibile a cultori e studiosi di varie discipline. Si dirà: ma chi ha bisogno di tutte le annotazioni o spiegazioni che precedono o seguono il testo della lettera? Chi esige quella estrema scrupolosità al testo, che talvolta rischia di impedire una lettura corrente? La risposta è: «nessuno». Ma il testo non si edita per una persona sola. Si pubblica per un gran numero di persone, ivi compresi quanti non sono specialisti di qualche disciplina, quanti conoscono poco o nulla della storia di don Bosco e delle origini della congregazione salesiana, quanti della situazione sociale, politica, culturale, religiosa nell'ottocento italiano sono per vari motivi pressoché all'oscuro.

In altre parole tenterò di offrire un'edizione critica, erudita, scientifica ma che non esclude l'accessibilità del grande pubblico, la lettura corrente dell'onesto lettore, che non è necessariamente uno studioso o un topo di biblioteca. E come è sempre difficile resistere alla tentazione di dire tutto, così è possibile scrivere poco per alcuni e troppo per altri. Come criterio generale di stesura delle annotazioni descrittive ed esplicative, più che a norme astratte, si farà appello all'esperienza altrui, al confronto, al senso di misura che nasce dal proposito di mantenere anche tipograficamente in primo piano il documento di don Bosco e di limitarne l'illustrazione a quanto può servire alla sua piena intelligibilità.

Ma torniamo ai principi editoriali di cui si diceva.

2.1. *La recensione ecdotica*

Inutile sottolineare che anche per il curatore dell'epistolario in questione non si sono presentate le condizioni ideali di lavoro, vale a dire tutte le lettere autografe di don Bosco, tutte le risposte che ha ricevuto e tutti i documenti che permettono di ben comprendere le lettere scritte e ricevute. Anche se non abbiamo alcun diritto di muovere rilievi critici a quanti prima di noi si sono cimentati nella pubblicazione di lettere di don Bosco, rimane comunque un fatto che sia i compilatori delle *Memorie biografiche* sia don Ceria nell'*Epistolario* da lui curato¹² hanno cercato di assicurare il contenuto delle lettere (ri-

¹² I 19 volumi delle MB riportano in ordine non sempre cronologico circa 2360 lettere; di esse si servì sia G. Luzi (S. G. BOSCO, *Lettere scelte*, Paravia 1945) sia l'ottuagenario don Eugenio Ceria per la sua edizione dell'*Epistolario* ricco di 2845 testi. Purtroppo don Ceria per quasi nessuna delle lettere originali, che pure ebbe temporaneamente in mano per concessione dei legittimi proprietari, ne indicò l'ubicazione, per cui anche l'editore critico per molte di esse dovrà affidarsi al testo a stampa del suo predecessore, senza poterne verificare la piena attendibilità. Tal-

velatosi per altro non sempre filologicamente impeccabile) senza porsi il problema del contenente, vale a dire del supporto archivistico che solo ne garantisce l'autenticità ed il valore.

Per questo motivo ho cominciato dalla regola di cui non credo si possa mettere in dubbio la legittimità, vale a dire vedere personalmente gli autografi o per lo meno la fotocopia dei medesimi. La loro ricerca e la raccolta finora hanno fruttato l'abbondante messe di oltre 3.000,¹³ ivi comprese quelle di poche righe, cui si devono aggiungere varie centinaia di testi a stampa non suffragati dal ritrovamento del manoscritto ma garantiti da testimoni degni di fede.

Non è qui il luogo per anticipare la storia archivistica e la storia della tradizione manoscritta o a stampa delle lettere. Basti dire che le laboriose inventariazioni, i fastidiosi spogli, le fruttuose o deludenti ricerche furono condotte, per ora soprattutto in Italia, su indicazioni di repertorio, su fortunate iniziative personali, su inchiesta esplorativa presso centinaia di archivi e biblioteche pubbliche e private, civili ed ecclesiastiche, in singole famiglie raggiunte grazie ai mezzi di comunicazione di massa. Evidentemente non si è trascurato di ricorrere all'annuncio dell'indagine in corso su riviste storiche specializzate ed alla sensibilizzazione di tutte le comunità salesiane sparse nel mondo.¹⁴

Tralascio pure di raccontare deliziosi o sconcertanti episodi di cui sono stato testimone, di commentare atti di generosità e di avarizia, di sottolineare la distruzione di originali per incuria degli eredi o per eccesso di devozione, di richiamare quel pizzico di diplomazia posto in atto per avere per lo meno copia di manoscritti custoditi da collezionisti particolarmente gelosi nei confronti del curatore ufficiale. Né spendo parole per lumeggiare un aspetto non secondario della ricerca: quello commerciale, acuitosi per il fatto che molti testi hanno varcato le frontiere originarie e che il centenario ha incentivato la corsa ed il prezzo degli autografi da parte degli antiquari. Un nome per tutti: la famosa casa d'asta londinese, Sothebys, anni fa pose in catalogo e vendette due lettere originali di don Bosco, verosimilmente di non particolare importanza. Nonostante vari tentativi, a tutt'oggi non sono riuscito a localizzarle.

L'ancora provvisorio censimento ha comunque già evidenziato massicci

volta poi di una lettera sarà disponibile solo un estratto (dovuto ad una tradizione parziale) ovvero una semplice indicazione di esistenza. Dall'epistolario di don Ceria sono state pure ricavate le decine di lettere pubblicate in: G. BOSCO, *Scritti spirituali*, vol. a cura di J. Aubry, Roma, Città Nuova 1976 (recentemente rieditate in un unico volume).

¹³ Nella convinzione che le lettere da pubblicarsi nel primo volume – relative agli anni 1835-1864 – difficilmente si trovano in paesi esteri – per altro numerosi e non solo in Europa – a tutt'oggi la ricerca «a tappeto» è stata condotta solo sul territorio italiano. Praticamente non c'è stato giornale o rivista a larga diffusione che, interpellato, non abbia accolto l'invito di pubblicare la notizia della ricerca in corso. Cassa di risonanza sono state anche le celebrazioni per il centenario della morte di don Bosco.

¹⁴ Gli originali e le fotocopie di lettere inedite, conservate nell'archivio centrale salesiano, attualmente sono più di un migliaio, un certo numero delle quali di rilevante valore storico.

vuoti cronologici, la distruzione o gli smarrimenti definitivi di corrispondenze autografe anche importanti,¹⁵ la gravità dei danni che possono derivare al materiale epistolare ed all'edizione critica integrale di un epistolario da archivi privi di precisa inventariazione. Le maggiori collezioni di originali sono reperibili nell'archivio salesiano centrale, nell'archivio segreto vaticano, nell'archivio storico comunale di Torino, nell'archivio centrale dello Stato a Roma, in alcuni archivi diocesani, specialmente dell'ex regno sabauda.¹⁶

I documenti pervenuti offrono un quadro qualitativo di notevole varietà diplomatica: si va dalle numerose minute agli originali olografi, dagli apografi con firma autografa a copie variamente autenticate, da semplici trascrizioni a testi a stampa, purtroppo non irreprensibili, ai quali mancando gli originali sarà giocoforza affidarsi.

2.2. L'edizione del testo

Lo scopo di un'edizione critica è quello di dare al lettore un testo autentico ed accurato, così da poter essere utilizzato da chiunque abbia in esso qualche interesse. Se così non fosse, anche il più minuzioso e completo apparato editoriale risulterebbe privo di valore.

Come riprodurre le lettere di don Bosco? Esattamente tali e quali, senza modifiche ed interventi arbitrari dell'editore: vale a dire con gli stessi criteri filologici con cui si pubblicherebbe qualsiasi altro scritto d'autore. Qualora si dovesse correggere dal punto di vista storiografico qualche errore, si ricorre-

¹⁵ Si pensi alla mancanza quasi totale della corrispondenza con mons. Luigi Fransoni, sotto la cui giurisdizione don Bosco operò per quasi vent'anni. Così pure finora è stata impossibile la consultazione dell'archivio di casa Savoia, che dovrebbe custodire scritti di notevole interesse. Lettere ad autorità centrali dello Stato sono andate disperse per tutta una serie di motivi, non ultimo quello dei trasferimenti della capitale da Torino a Firenze, e da Firenze a Roma. Delle decine di missive alla famiglia Callori, in buona parte fortunatamente già pubblicate, è impresa quasi disperata pensare di recuperare l'originale.

¹⁶ Per quanto riguarda ad esempio la ricerca della corrispondenza di don Bosco col papa e con la curia romana, nel solo archivio segreto vaticano si devono compulsare centinaia di fascicoli sparsi in una serie di fondi: *Segreteria di Stato, Epistulae Latinae, Epistulae ad Principes, Congregazione dei Vescovi e Regolari, Spogli Cardinali, Nunziatura di Torino, Brevi* ecc. Vi si aggiungano gli archivi delle congregazioni romane non confluiti in quello segreto: *Congregazione dei Vescovi e Regolari, di Propaganda Fide, dell'Indice*, ecc. Considerata la vastità e l'organizzazione dei fondi dell'archivio segreto vaticano si può comprendere la complessità di una ricerca esauriente. Qualche passo in tale direzione l'ho già fatto, e qualche nuova acquisizione è già apparsa sulla rivista dell'Istituto Storico Salesiano e in *L'azione mediatrice di don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia dal 1858 alla morte di Pio IX (1878)*, nel volume: BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa* 251-328. Pure l'ASC è in fase di riordinamento; di conseguenza non si esclude la scoperta di ulteriori lettere o di indicazioni per le stesse. Quanto all'archivio storico comunale di Torino non si prospettano particolari sorprese, in quanto un'indagine di una certa consistenza è stata ultimamente condotta in vari suoi fondi: cf l'introduzione del recentissimo studio (in tre parti): G. BRACCO (a cura), *Torino e Don Bosco*, Torino, Archivio Storico della città di Torino 1989.

rebbe alle «note» sottostanti. La scrittura dell'educatore piemontese, come molti sanno, pone qualche problema di lettura: ma per chi vi si è reso familiare le esitazioni si riducono quasi solo alla scelta fra una maiuscola ed una minuscola, alla decifrazione di una lettera o di una sillaba che pare (o forse è) una ma non può che essere un'altra, all'interpretazione di una parola scarsamente visibile. Altro è evidentemente il problema di rilevare le molteplici correzioni apportate da lui o da altri, sulle minute e talvolta pure sugli originali.

Comunque la nostra edizione, che non sarà di carattere diplomatico (ma con le tecniche fotografiche moderne e per testi dell'ottocento ha ancora senso una trascrizione diplomatica?), riprodurrà il testo delle lettere il più filologicamente attendibile, anche se «corretto» da minimi ed indispensabili ritocchi interpuntivi ed ortografici, dall'uso del corsivo per i titoli di opere o per espressioni di altre lingue, dall'integrazione di evidenti *lapsus calami* (per altro sempre indicati), dalla diversa parafrasi rispetto all'originale.

2.3. *Note dell'editore*

L'articolazione delle note sarà la seguente:

1. Il testo della lettera verrà preceduto dalle *note descrittive*. In esse si daranno tutte le informazioni relative al manoscritto (o testo a stampa) che si edita: posizione archivistica, dimensioni, eventuale colore della carta e dell'inchiostro, condizioni di conservazione, segni particolari, timbri postali, tipologia diplomatica, edizioni anteriori apparse nelle *Memorie biografiche* e nell'*Epistolario* curate da don Ceria, breve regesto della lettera. Ovviamente rimane sempre la possibilità che don Bosco non abbia spedito la lettera.

2. L'*apparato delle varianti* verrà ubicato immediatamente dopo il testo della lettera e del relativo indirizzo. Nei casi in cui si avrà sotto mano la minuta della lettera, la si confronterà con l'originale autografo o allografo che sia, e pertanto l'apparato critico ne registrerà tutte le variazioni. Onestà vuole però che si dica subito come per la maggior parte delle volte, più che di interessante sviluppo di idee o di nuovi apporti sostanziali, si tratta o di aggiunte e soppressioni di limitato interesse, ovvero di correzioni formali di non evidente valore letterario. L'augurio è che un simile corredo di varianti non venga a costituire un solitario monumento alla pedantesca ossessione dell'editore ma possa diventare un possibile strumento di analisi linguistica e di miglior conoscenza del personaggio don Bosco.

3. Infine seguiranno le *annotazioni storiche* che data la natura dell'epistolario in questione, si collocheranno soprattutto nella linea:

– della biografia, in rapporto ai numerosissimi corrispondenti o personaggi citati, spesso sconosciuti non solo ai repertori nazionali, ma anche a quelli regionali o locali;

– dell'archivistica per le risposte alle singole lettere o per altri documenti cui si allude: giova qui notare come chi è estraneo può sorvolare su certi accenni, su certe espressioni o modi di dire, che invece può cogliere chi è più addentro alle «segrete cose», chi appartiene alla famiglia spirituale di don Bosco;

– della cronistica o storiografia locale per le vicende in atto, i loro antefatti e le loro conseguenze.

Dopo la collazione dei testi, il maggior problema è costituito dalla loro opportuna e precisa illustrazione. Il pericolo, cui si accennava, è quello di schiacciare sotto il peso d'annotazioni eccessive il testo della lettera, che resta il *movens* di un'edizione. Subordinando, come è giusto, il mio compito a quello dello scrittore, vorrei riuscire a dare sistematicamente tutti gli schiarimenti indispensabili e niente altro. Va da sé che in rapporto a tale indispensabilità le opinioni variano. Comunque in linea di massima le note storiche o esplicative serviranno per l'identificazione del destinatario, dei personaggi e dei luoghi citati, per la giustificazione dell'eventuale proposta di datazione, per la spiegazione di parole od espressioni di difficile comprensione ad un comune lettore dei nostri giorni, per alcune informazioni circa luoghi, ambienti, situazioni che riuscirebbero incomprensibili ad un pubblico non unicamente italiano o che comunque potrebbero essere talvolta di difficile reperimento da parte degli stessi studiosi.

Si lasceranno a chi è dotato di speciali competenze le analisi linguistiche ed estetiche, le interpretazioni storiche, i giudizi di valore, la biografia critica di don Bosco. Invece si approfitterà di tali note per riportare *in extenso*, per estratti o per sintesi le lettere a don Bosco, nel caso in cui dovessero servire a meglio comprendere quelle di don Bosco. Analogamente si farà per molti di quei documenti di un certo valore quali promemoria, biglietti, scritti di varia natura che, pur non essendo lettere vere e proprie,¹⁷ tuttavia si ritiene importante darli alle stampe unitamente all'epistolario. In caso di eccessiva lunghezza, un'appendice documentaria potrà servire all'uopo.

3. Conclusione

Da tempo mi pongo un quesito di non trascurabile rilievo sul piano metodologico: devo aspettare di raccogliere tutte le lettere prima di incominciare a pubblicare l'epistolario? A parte il fatto che nessuna pubblicazione di questo genere potrà mai dirsi completa, in quanto le ricerche non saranno mai estese abbastanza, al quesito sono orientato a rispondere negativamente per il fatto

¹⁷ Per lettera intendiamo una comunicazione scritta da un soggetto ad un altro, con una data ed un luogo di partenza, un luogo di arrivo, un caratteristico inizio (*incipit*) ed un saluto conclusivo, seguito da firma.

che se attendo di avere tutte le lettere, probabilmente non le pubblicherò mai. L'attuale difficile situazione di decine di biblioteche ed archivi, per non dire l'impossibilità di identificare i discendenti od eredi dei destinatari di centinaia di manoscritti, sono la più tangibile dimostrazione che lettere di don Bosco potranno apparire nella maniera e nei luoghi più impensati.¹⁸

Il fatto comunque non dovrebbe costituire un problema: sarà sempre possibile aggiungere supplementi e, grazie agli indici, collocare ciascuna lettera nella stretta sequenza cronologica seguita per i testi che erano disponibili al momento dell'edizione dei singoli volumi. Del resto non credo ci sia maggior pubblicità che la pubblicazione stessa.

Il curatore dell'epistolario è perfettamente conscio della sua inadeguatezza per il non facile compito che gli è stato affidato e della sua temerità nell'accettarlo. La sola speciale qualifica che può vantare è quella dell'età che gli dovrebbe permettere, *Deo volente*, di portare a termine l'opera cui ha posto mano, e che si augura possa diventare un contributo prezioso per un'interpretazione ben fondata del significato storico, nella chiesa e nella società, della personalità e dell'opera di un uomo di nome don Bosco.

¹⁸ Prova ne è che ci sono già pervenute lettere da ambienti e paesi in cui era arduo sospettare la presenza di autografi di don Bosco: dal Madagascar, dal Canada, da città degli Stati Uniti, del Guatemala, della Cecoslovacchia ecc. Non sempre il destinatario di tali lettere risiedeva in quella località; talvolta gli originali sono stati colà portati da missionari che in qualche modo ne erano venuti in possesso.